



Cari amici,

Siamo a maggio. Lasciamo che ad ispirarci sia la prima ad andare in fretta, a portare il VERBO FATTO CARNE nella casa di Elisabetta, che aveva bisogno del suo aiuto. È un'icona evangelica che ci accompagna in ogni Ave Maria, fino a quell'ora per cui sempre chiediamo a lei di pregare per noi, l'ora dell'AMEN che concluderà la nostra missione sulla terra.

Quando ero in Nigeria in questo mese facevamo a piedi un pellegrinaggio di una cinquantina di chilometri tra Ondo e Akure, al santuario dell'Ausiliatrice. Quasi un migliaio di ragazzi e giovani, camminando, danzando, cantando tutta la notte: una lode "no stop" per e con la madre di tutti, cattolici e non. Maria è la prima a partire; per lei ci sono solo figli e figlie, fratelli e sorelle; sarà anche la prima ad aspettarci nell'ora dell'AMEN. Lasciamoci accompagnare come Giovanni, nel sogno dei nove anni, dalla Patagonia a Pechino, fino all'ultimo respiro.

Silvio R.

■ Don Silvio Roggia SDB
Consigliere Generale
per la Formazione

Palabek: Impegno, adattamento e sostegno della comunità garantiscono il cibo

Quando si parla di un campo profughi, vengono subito in mente la fame, la criminalità, la malnutrizione e chi più ne ha più ne metta... Tuttavia, la vita nel campo di Palabek non è caratterizzata solo dalla privazione, ma anche dall'impegno, dall'adattamento e dallo spirito di comunità. Proprio come in qualsiasi società in cui **le persone lavorano per guadagnarsi da vivere**, il cibo è una parte importante della vita quotidiana; le famiglie di rifugiati ricevono aiuti alimentari, solitamente farina di mais, fagioli e olio da cucina, che le sostengono per tutto il mese. Sebbene le razioni non siano sempre sufficienti o varie, forniscono una base su cui le persone organizzano la propria vita. All'interno del campo sono attivi anche piccoli mercati, con commercianti che vendono verdure, manioca, arachidi e talvolta pesce. Chi riesce a guadagnare un piccolo reddito attraverso lavori occasionali, piccole attività o il sostegno dei parenti spesso integra le proprie razioni con questi alimenti. In questo modo, i pasti, sebbene semplici, non sono sempre gli stessi. Una famiglia può preparare posho¹ e fagioli un giorno e aggiungere verdure o pomodori il giorno successivo. Si nota anche un evidente **sforzio verso l'autosufficienza**. Alcune famiglie coltivano piccoli orti intorno ai propri rifugi, specialmente durante la stagione delle piogge. Sebbene la produzione sia limitata, essa aggiunge sia nutrimento che un senso di appartenenza. Permangono sfide quali la limitata varietà e qualità del cibo, le condizioni di conservazione e cottura di base, eppure le persone continuano a organizzare la propria vita con speranza.

Alla luce dell'obiettivo di **garantire a tutti l'accesso al cibo**, Palabek ci ricorda che tale accesso non riguarda solo la quantità, ma anche la qualità e la costanza, e che ciò richiede sia consapevolezza che responsabilità. Evitare gli sprechi è importante non solo nei luoghi in cui l'abbondanza è una realtà, ma anche nei campi profughi, dove ogni chicco conta. Dai grandi produttori ai singoli consumatori, è necessario un impegno comune per garantire che il cibo raggiunga chi ne ha più bisogno e venga utilizzato con saggezza. L'accesso a cibo di qualità non dovrebbe essere un privilegio, ma un diritto fondamentale per ogni persona.

■ Don Ubaldino Andrade Hernández SDB
Direttore della Comunità Salesiana di San Kizito a Palabek,
Uganda, Ispezzoria AGL

¹ Il posho è un piatto tipico africano che si prepara impastando la farina di mais con acqua bollente fino a ottenere una pasta densa, che viene consumata insieme ad altre verdure.

PER LA RIFLESSIONE E LA CONDIVISIONE

■ Cosa significa per me "mangiare con responsabilità" in un mondo in cui non tutti hanno accesso a cibo sufficiente e di qualità?



IL "NUTRIMENTO" DEI GIOVANI MISSIONARI NEL SUD ITALIA



Cari Guy-Roger e Henri, cosa vi "nutre" e vi dà forza nella vostra missione in Italia?

G-R. - La nostra forza nasce da una sorgente molto semplice e molto evangelica: dalla vicinanza quotidiana ai giovani, soprattutto a quelli che vivono fragilità familiari, scolastiche o sociali, dalla preghiera fedele, dalla comunità educativa, che crede che educare è un atto di speranza, e soprattutto dalla presenza di Dio che si manifesta nei piccoli gesti di bontà dei ragazzi, nei loro progressi, nei sorrisi che rinascono.

H. - La missione è come un frutto su un albero che incontra la tempesta, il vento, la pioggia, il sole... malgrado tutte queste realtà, la cosa più importante è il collegamento all'albero ben radicato. Infatti, per mantenermi nella missione che mi è stata affidata, coltivo una relazione personale con Dio attraverso la preghiera e i sacramenti, e poi la collaborazione con la gente a cui sono inviato.

Di cosa hanno più fame e sete i giovani con cui siete quotidianamente in contatto?

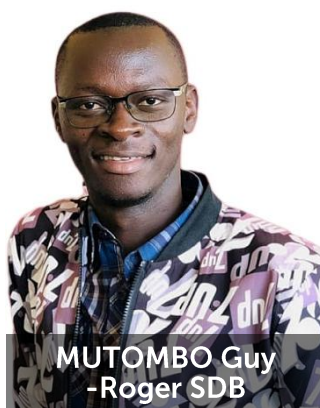
G-R. - I giovani hanno fame di relazioni autentiche. Cercano adulti che li ascoltino senza giudicare, che credano in loro prima che loro stessi ci riescano. Hanno sete di sicurezza affettiva poiché molte famiglie vivono fragilità, di speranza e opportunità di scoprire propri talenti, di spiritualità attiva. In oratorio trovano uno spazio dove possono essere se stessi, dove nessuno li riduce ai loro errori, dove la gioia non è un lusso ma un diritto.

H. - I giovani che incontro nella missione quotidiana hanno sete di costruire la loro personalità presso la società. Lo dico perché penso che la società moderna abbia messo il bene e male nello stesso piatto e quindi la vera scelta diventa una casualità. Per cui, una presenza autentica è molto importante aiutandoli ad avere un punto di riferimento e poi un accompagnamento nelle scelte.

C'è qualcosa di personale che vorreste dire ai lettori di Cagliero11?

G-R. - "Non abbiate paura dei piccoli inizi". Impariamo ogni giorno che la missione non nasce da grandi progetti, ma da uno sguardo offerto, da una presenza fedele. Dove un giovane si sente accolto, ascoltato, rispettato, il Regno di Dio comincia a crescere. Continuate a credere che ogni gesto di bontà, ogni sorriso condiviso può cambiare una vita. E ricordate: "la missione non è prima di tutto un luogo dove si va, ma un modo di amare dove si è".

H. - Dopo questi anni nella missione, penso che non dobbiamo smettere di parlare dei valori ai nostri giovani riferendosi a Dio, al carisma salesiano e ai valori umani senza dimenticare un'etica nell'uso della tecnologia moderna. Tocca a noi mettere in pratica le parole di San Paolo a Timoteo: "annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Tu vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero." (2 Tim 4,2.5).



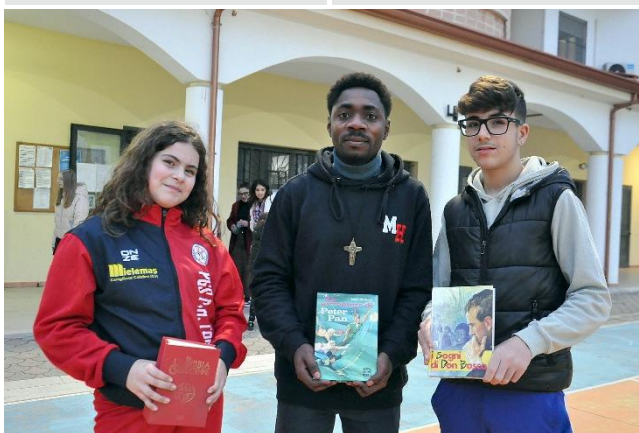
MUTOMBO Guy
-Roger SDB

Sono originario della Repubblica Democratica del Congo - Kinshasa. Il mio primo incontro con la vita salesiana è avvenuto leggendo un libro che presentava il carisma salesiano. Questa lettura mi ha portato a un incontro di persona a Masina, dove i Salesiani sono attivi. Prima di venire qui in Italia, studiavo filosofia all'Università Don Bosco di Lubumbashi. Adesso sono a Vibo Valentia.



MUFELE Henri
SDB

Sono congolese (RDC), salesiano di Don Bosco dal 2021. Ho conosciuto i salesiani a Kinshasa. Durante il mio noviziato e grazie all'accompagnamento del maestro Virgile, avevo scelto di essere missionario, e dal 2024 sono nell'ispettorato dell'Italia meridionale (IME), in particolare per il progetto Calabria e Basilicata. Adesso sono tirocinante a Corigliano Rossano.



**MAGGIO
INTENZIONE
MISSIONARIA
SALESIANA**

ALIMENTAZIONE

Per un'alimentazione per tutti

[Intenzione di preghiera di papa Leone XIV]

Preghiamo affinché ciascuno, dai grandi produttori ai piccoli consumatori, si impegni per evitare gli sprechi di alimenti e perché ogni persona abbia accesso a un'alimentazione di qualità.

[Intenzione di preghiera salesiana missionaria]

ITALIA

